



GUIDA ALL'ANALISI NAZIONALE DEL RISCHIO PER L'APPROVVIGIONAMENTO DI LEGNO CONTROLLATO FSC® IN ITALIA

giugno 2018



Sommario

Premessa	3
Che cos'è il Legno Controllato FSC?	3
Che cos'è un'Analisi del Rischio FSC?	3
Che cos'è l'Analisi Nazionale del Rischio (NRA)?	4
Com'è strutturata l'Analisi Nazionale del Rischio (per ogni Categoria del Legno Controllato oggetto di valutazione)?	5
Riassunto dell'Analisi Nazionale del Rischio per l'Italia	6
Cosa bisogna fare per gli indicatori che risultano a Rischio Specificato?	8
Applicabilità delle Misure di controllo	8
Categoria 1: Legno tagliato illegalmente	10
Categoria 2: Legno tagliato in violazione dei diritti civili e tradizionali	23
Categoria 3: Legno proveniente da foreste dove Alti Valori di Conservazione vengono minacciati dalle attività di gestione	23
Categoria 4: Legno proveniente da foreste convertite in piantagioni o in forme d'uso del suolo non forestali	28
Categoria 5: Legno proveniente da foreste in cui sono piantati alberi geneticamente modificati	28
Flussogramma per l'acquisto di Legno Controllato	29



Premessa

Che cos'è il Legno Controllato FSC?

Il legno controllato FSC è un materiale che può essere mescolato al materiale certificato FSC durante la realizzazione di prodotti etichettati come FSC MISTO.

Solo il materiale proveniente da fonti 'accettabili' per FSC può essere utilizzato come Legno Controllato. Esistono 5 categorie di materiale non accettabile che non possono essere mescolate con materiale certificato FSC:

1. Legno tagliato illegalmente
2. Legno tagliato in violazione dei diritti civili e tradizionali
3. Legno tagliato in foreste dove Alti Valori di Conservazione vengono minacciati dalle attività di gestione
4. Legno tagliato in foreste convertite in piantagioni o altro uso non forestale
5. Legno da foreste dove si fa uso di alberi geneticamente modificati

I requisiti sul Legno Controllato sono delineati principalmente all'interno di 2 Standard FSC:

- FSC-STD-40-005 V3-1 Requisiti per l'approvvigionamento di Legno Controllato FSC.

Questo standard delinea i requisiti per un Sistema di Dovuta Diligenza per le Organizzazioni certificate per la Catena di Custodia FSC che desiderano includere il legno controllato nel campo di applicazione del loro certificato, affinché il materiale proveniente da fonti non ammissibili non venga utilizzato in prodotti etichettati come FSC Misto.

- FSC-STD-30-010 V2-0 Standard FSC per la certificazione forestale del Legno Controllato - Questo Standard definisce i requisiti che le Organizzazioni di gestione forestale devono seguire per dimostrare che le loro pratiche di gestione non rientrano in una delle 5 Categorie definite come 'non accettabili' da FSC tali da permettere la vendita di Legno Controllato FSC.

Che cos'è un'Analisi del Rischio FSC?

L'Analisi del Rischio FSC è una valutazione del rischio di approvvigionamento di materiale da fonti non certificate, che include il rischio connesso all'origine e al mescolamento di materiale nelle filiere di fornitura.



L'Analisi deve essere inclusa all'interno di un sistema di Dovuta Diligenza (*Due Diligence System*, DDS) dalle Organizzazioni certificate secondo la Catena di Custodia FSC per valutare e mitigare il rischio associato a quel materiale fornito senza una dichiarazione FSC così come definito dallo Standard per l'approvvigionamento di legno controllato FSC-STD-40-005.

Che cos'è l'Analisi Nazionale del Rischio (NRA)?

L'Analisi Nazionale del Rischio (*National Risk Assessment*, NRA) è una valutazione del rischio di approvvigionamento da fonti non certificate in un dato Paese o Regione e fornisce informazioni sul rischio di approvvigionamento ("basso" o "specificato" per ciascuna delle cinque categorie del Legno Controllato. Laddove il rischio sia specificato, l'Analisi Nazionale del Rischio definisce "misure di controllo" per mitigare il rischio e permettere l'approvvigionamento del materiale. La definizione di rischio basso invece permette alle aziende di approvvigionarsi di materiale da mescolare al materiale certificato FSC.

Per garantire che l'Analisi del Rischio possa essere applicata a livello locale (regionale, nazionale) – considerate le differenze socio-economiche ed ambientali dei diversi Paesi – anche in Italia è stato creato un Gruppo di Lavoro Nazionale incaricato di redigere l'Analisi del Rischio attraverso il confronto e la consultazione delle parti interessate. Inoltre per alcune categorie è stato richiesto il supporto da parte di consulenti esterni. In particolare NepCon è stato incaricato per la valutazione del rischio per la Categoria 1 (legno tagliato illegalmente), la Categoria 4 (legno tagliato in foreste convertite in piantagioni o altro uso non forestale) e la Categoria 5 (legno da foreste dove si fa uso di alberi geneticamente modificati); Wolfgang Richert Consulting and Leo Van Der Vlist sono stati incaricati per la Categoria 2 (legno tagliato in violazione dei diritti civili e tradizionali). I risultati sono stati incorporati all'interno dell'Analisi Nazionale del Rischio e dai risultati ottenuti dal gruppo di lavoro incaricato della valutazione della Categoria 3 (legno proveniente da foreste dove Alti Valori di Conservazione vengono minacciati dalle attività di gestione) in collaborazione con una serie di esperti nazionali.

Scopo di questa guida

La presente guida vuole essere un supporto alla lettura del **dell'Analisi Nazionale del Rischio FSC per l'Italia** ([FSC-NRA-IT V1-0](#)) approvata in data 3 Aprile 2018. In particolare si vogliono fornire informazioni utili a tutte le aziende certificate FSC o in fase

di certificazione, descrivendo quali possono essere le azioni da intraprendere in fase di Dovuta Diligenza per l'acquisto di materiale da fonti non certificati FSC.

In seguito ad una breve premessa, vengono riassunti i risultati dell'Analisi del Rischio (vedi tabella pagina 4). Nel documento verrà in seguito descritto il risultato dell'analisi più nel dettaglio per quegli indicatori il cui rischio risulta "specificato" e per i quali è quindi necessario attuare delle misure di controllo specifiche, come riportato di seguito. Per tutti gli indicatori a "basso rischio" non è necessario attuare ulteriori azioni. In questo caso, nella redazione della Dovuta Diligenza, sarà quindi sufficiente fare riferimento all'Analisi Nazionale del Rischio.

Com'è strutturata l'Analisi Nazionale del Rischio (per ogni Categoria del Legno Controllato oggetto di valutazione)?

All'interno del documento di Analisi del Rischio ([FSC-NRA-IT V1-0](#)) vengono analizzate tutte le Categorie del Legno Controllato secondo uno schema riportato di seguito:

- Un riassunto dell'Analisi del Rischio (i risultati più importanti, le fonti di informazione, considerazioni speciali, etc.)
- La giustificazione della definizione di rischio in base alle fonti consultate
- La giustificazione della scala funzionale applicata
- Una definizione del rischio e le Misure di Controllo da adottare per gli indicatori a "rischio specificato".

Tutte le informazioni usate durante la stesura della valutazione del rischio sono riportate nell'allegato C1 del documento di Analisi del Rischio [FSC-NRA-IT V1-0](#). Nell'allegato C2 si può trovare invece l'elenco di tutta la legislazione regionale e nazionale applicabile alle 5 Categorie del Legno Controllato.

È inoltre importante sottolineare che alcuni indicatori vengono valutati a "rischio specificato" anche a causa dell'alto tasso di corruzione e al basso rispetto dello stato di diritto. Infatti secondo il *Rule of Law indicator* (<75%) l'Italia risulta essere un paese dove l'implementazione della legge è bassa (World Bank, 2015), e seppur non vi siano specifici riferimenti al settore forestale, questo indicatore, insieme al *Corruption Perception Index* (<50) contribuisce ad aumentare il livello di rischio nazionale (Transparency International, 2015).

Riassunto dell'Analisi Nazionale del Rischio per l'Italia

N.	Indicatori del Legno Controllato	Livello di rischio
Categoria 1: Legno tagliato illegalmente		
1.1	Diritti sul regime di proprietà e sulla gestione	Rischio basso
1.2	Concessioni forestali	Rischio basso
1.3	Pianificazione della gestione e del taglio	Rischio specificato
1.4	Permessi di taglio	Rischio specificato
1.5	Pagamenti di tasse e imposte sui volumi prelevati	N,A.
1.6	IVA e altre tasse sulla vendita	Rischio specificato
1.7	Tasse sul reddito e sul profitto dalla vendita di prodotti forestali	Rischio basso
1.8	Regolamenti sul prelievo del legname	Rischio specificato
1.9	Siti e specie protette	Rischio specificato
1.10	Requisiti ambientali	Rischio specificato
1.11	Pratiche di salute e sicurezza	Rischio specificato
1.12	Impiego legale	Rischio specificato
1.13	Diritti consuetudinari	Rischio basso
1.14	Consenso libero, preventivo ed informato	N.A.
1.15	Diritti delle popolazioni indigene	N.A.
1.16	Classificazione di specie, quantità e qualità	Rischio basso
1.17	Commercio e trasporto	Rischio basso
1.18	Commercio offshore e transfer pricing	Rischio basso
1.19	Normativa doganale	Rischio basso
1.20	CITES	Rischio basso
1.21	Leggi / regolamenti che richiedono la dovuta diligenza	Rischio specificato

Categoria 2: Legno tagliato in violazione dei diritti civili e tradizionali		
2.1	Il settore forestale non è associato a conflitti armati, inclusi quelli che minacciano la sicurezza nazionale o regionale e/o sono connessi ad un controllo di tipo militare	Rischio basso
2.2	I diritti dei lavoratori sono rispettati, inclusi i Principi e Diritti Fondamentali ILO	Rischio basso
2.3	I diritti dei Popoli Indigeni e tradizionali sono rispettati	Rischio basso
Categoria 3: Legno tagliato in foreste dove gli Alti Valori di Conservazione vengono minacciati dalle attività di gestione		
3.0	Le informazioni sono sufficienti per a) determinare la presenza di aree AVC; b) valutare le minacce nelle aree AVC dovute alle attività di gestione.	Rischio basso
3.1	Diversità di specie	Rischio specificato
3.2	Mosaici ed ecosistemi a livello di paesaggio	Rischio basso
3.3	Ecosistemi e habitat	Rischio specificato
3.4	Servizi Ecosistemici critici	Rischio basso
3.5	Bisogni delle comunità	Rischio basso
3.6	Valori culturali	Rischio basso
Categoria 4: Legno tagliato in foreste convertite in piantagioni o altro uso non forestale		
4.1	La conversione di foreste naturali in piantagioni o altri usi del suolo è inferiore dello 0,02% o di 5000 ettari in media di perdita annuale degli ultimi 5 anni; oppure la conversione è illegale a livello nazionale e regionale su terreni pubblici/privati	Rischio basso
Categoria 5: Legno da foreste dove si fa uso di alberi geneticamente modificati		
5.1	Non c'è uso commerciale di alberi geneticamente modificati	Rischio basso

Cosa bisogna fare per gli indicatori che risultano a Rischio Specificato?

Quando nella filiera di fornitura viene individuato un rischio legato all'origine del materiale, oppure un rischio associato al mescolamento del materiale, devono essere adottate dall'azienda misure di controllo per ridurre e controllare tale rischio. Le misure di controllo devono essere applicate secondo la normativa nazionale o regionale di riferimento (si veda l'Allegato C2 del documento di Analisi del Rischio [FSC-NRA-IT V1-0](#)). Si distinguono in misure obbligatorie e raccomandate. Solitamente le misure obbligatorie prevedono evidenze oggettive (documenti, procedure specifiche) mentre quelle raccomandate possono definire ulteriori conferme necessarie derivanti da interviste con esperti/portatori d'interesse locali.

Applicabilità delle Misure di controllo

Le misure di controllo possono ripetersi anche all'interno di categorie/indicatori differenti. Nella tabella sottostante si riassumono gli indicatori per i quali la mitigazione del rischio avviene secondo le stesse o simili misure di controllo.

Categoria 1: Legno tagliato illegalmente	Categoria 3: Legno proveniente da foreste dove Alti Valori di Conservazione vengono minacciati dalle attività di gestione	Applicabilità delle misure di controllo
1.3 Pianificazione della gestione e del taglio		Le misure di controllo della Categoria 1 del Legno Controllato, Indicatore 1.3 e Indicatore 1.4 sono strettamente connesse
1.4 Permessi di taglio		
1.6 IVA e altre tasse sulla vendita		Nessuna misura di controllo in comune con gli altri indicatori
1.8 Regolamenti sul prelievo del legname	3.1 Diversità di specie 3.3 Ecosistemi e habitat	Le misure di controllo della Categoria 1, Indicatore 1.8



Categoria 1: Legno tagliato illegalmente	Categoria 3: Legno proveniente da foreste dove Alti Valori di Conservazione vengono minacciati dalle attività di gestione	Applicabilità delle misure di controllo
		sono state adattate per la Categoria 3, Indicatore 3.1 e Indicatore 3.3
1.9 Siti e specie protette	3.1 Diversità di specie 3.3 Ecosistemi e habitat	Le misure di controllo della Categoria 1, Indicatore 1.9 sono state adattate per la Categoria 3, Indicatore 3.1 e Indicatore 3.3
1.10 Requisiti ambientali	3.1 Diversità di specie 3.3 Ecosistemi e habitat	Le misure di controllo della Categoria 1, Indicatore 1.10 sono state adattate per la Categoria 3, Indicatore 3.1 e Indicatore 3.3
1.11 Pratiche di salute e sicurezza		Le misure di controllo della Categoria 1 del Legno Controllato, Indicatore 1.11 e Indicatore 1.12 sono strettamente connesse
1.12 Impiego legale		
1.21 Leggi / regolamenti che richiedono la dovuta diligenza		Nessuna misura di controllo in comune con gli altri indicatori

Categoria 1: Legno tagliato illegalmente

L'analisi di rischio di questa categoria riflette lo stato del patrimonio boschivo nazionale, caratterizzato da un'elevata frammentazione fondiaria e la complessa struttura burocratico - amministrativa connessa al settore forestale. Questo processo di decentralizzazione delle competenze iniziato negli anni '70 ha ulteriormente contribuito a rallentare lo sviluppo di questo settore economico, che ad oggi rappresenta solo lo 0.05% del PIL nazionale. A livello nazionale le competenze di coordinamento e direzione generale in materia forestale spettano al Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali (MIPAAF) ed al Ministero dell'Ambiente (MATTM), in linea con gli accordi Internazionali sottoscritti a livello nazionale. Spetta invece alle Regioni e Province autonome definire gli strumenti operativi, come le leggi ed i regolamenti forestali. Le attività di monitoraggio e polizia forestale sono invece svolte da parte dell'Arma dei carabinieri a partire dal 2017 (Ex. Corpo Forestale dello Stato).

La scala funzionale applicata è quella nazionale. Il quadro normativo in ambito forestale risulta piuttosto articolato impedendo la possibilità di recepire informazioni dettagliate a livello locale e regionale. Nell'analisi del rischio si adotta pertanto un approccio precauzionale ovvero si definisce un "rischio specificato" laddove le fonti siano mancanti o non siano state confermate da un esperto del settore.

Specifica generale del rischio: Il rischio è specificato per gli indicatori 1.3 (Pianificazione della gestione e del taglio), 1.4 (Permessi di taglio), 1.6 (IVA e altre tasse sulla vendita), 1.8 (Regolamenti sul prelievo del legname), 1.9 (Siti e specie protette), 1.10 (Requisiti ambientali), 1.11 (Pratiche di salute e sicurezza), 1.12 (Impiego legale), 1.21 (Leggi / regolamenti che richiedono la dovuta diligenza).

Rischio Specificato

1.3 Pianificazione della gestione e del taglio

Secondo l'Inventario Nazionale delle Foreste e dei serbatoi Forestali di Carbonio (INFC 2005) solo il 16% della superficie forestale nazionale risulta in possesso di un valido piano di gestione. Le percentuali possono variare, con valori più elevati nelle regioni del nord Italia (es. 94% nella provincia autonoma di Bolzano, e 78% nella provincia autonoma di Trento), e valori più bassi nelle regioni del sud Italia (spesso vicino allo 0%). Poiché il dato del 16% si riferisce al 2005, è probabile che le superfici con piano di gestione valido siano oggi ancora inferiori.

Le foreste pubbliche rappresentano circa il 34% della superficie forestale nazionale, di cui solo il 16% risulta essere pianificata e questo significa che il RDL n.3267/1923 non viene rispettato. Per le foreste private non vi sono evidenze che i regolamenti regionali relativi alla pianificazione forestale siano effettivamente implementati.

Inoltre, bisogna ricordare che le procedure per far valutare, approvare, rinnovare un piano di gestione forestale possono richiedere molto tempo (in qualche caso fino a più di due anni) e per questo la legislazione regionale ha definito meccanismi di deroga che permettono di continuare le attività di gestione anche durante il periodo di approvazione/rinnovo.

Misure di controllo (Indicatore 1.3)

Obbligatorie

Per foreste pubbliche/collettive:

1. Verificare l'esistenza di un piano di gestione/strumento di pianificazione equivalente redatto secondo il regolamento regionale/locale;
2. Esistono evidenze che il piano di gestione/strumento di pianificazione equivalente sia stato inviato alle autorità competenti per la verifica/approvazione; oppure sia stato sottoposto ad un controllo da parte dell'autorità pubblica con esito positivo;
3. Assicurarsi, attraverso una verifica documentale, che i contenuti dei piani di taglio siano consistenti con i piani di gestione/strumenti di pianificazione equivalenti.

Per le foreste private:

1. Verificare l'esistenza di un piano dei tagli/strumento di pianificazione equivalente redatto secondo il regolamento regionale/locale; oppure
2. Esistono evidenze che il piano dei tagli/strumento di pianificazione equivalente sia stato inviato alle autorità competenti per la verifica/approvazione; oppure sia stato sottoposto ad un controllo da parte dell'autorità pubblica con esito positivo;
3. Assicurarsi, anche attraverso una verifica sul campo, che l'area, le specie, i volumi, le superfici utilizzate corrispondano alle informazioni contenute nel piano dei tagli oppure al materiale fisicamente movimentato e verificato al momento della ricezione.

Raccomandate

1. Sono mappate le aree oggetto di utilizzazione forestale e le aree interdette al taglio (nel rispetto del piano dei tagli/strumento equivalente);

2. Sono mappate le aree soggetto a vicolo idrogeologico e incluse all'interno del piano di gestione/ strumento di pianificazione equivalente;
3. Sono condotte interviste con le autorità locali incaricate di valutare/approvare i piani di gestione /strumenti di pianificazione equivalenti.

1.4 Permessi di taglio

Anche se le leggi forestali regionali/provinciali definiscono norme di dettaglio per il rilascio di permessi di taglio, Pettenella *et al.* (2015) e Tommasetti (2010) sottolineano che le utilizzazioni forestali sono molto superiori a quelle riportate nelle statistiche ufficiali. Per esempio la FAO (2010) ha indicato che i prelievi sono regolarmente registrati, ma la complessità e l'enorme variabilità delle procedure amministrative delle 21 Regioni e Province autonome per il rilascio dei permessi di taglio e la raccolta dei dati statistici - può portare ad una stima al ribasso dei volumi prelevati. Il prelievo di legna da ardere - soprattutto legato ai boschi cedui (querce e altre specie autoctone) - è aumentato molto negli ultimi 10 anni, molto di più di quello che riportano le statistiche ufficiali. Questo è confermato da APAT (2003), Magnani (2005) e Corona *et al.* (2007) e da altri studi che dimostrano una significativa inconsistenza tra i prelievi di legna da ardere ed il consumo domestico (Pettenella *et al.* 2012). E' utile sottolineare che il prelievo di legna da ardere non è da intendersi solo come auto-consumo ma anche come bene spendibile sul mercato. I Carabinieri forestali hanno confermato un trend in aumento di attività illegali, specialmente nelle regioni del sud come Basilicata, Calabria, Puglia (Lauricella, 2013; CFS, 2013; CFS, 2013a). Secondo il Corpo Forestale (2013) nel 2012 sono stati riportate 823 violazioni connesse al taglio illegale (384 denunce, 20 persone arrestate), insieme alle 4.014 multe per un valore totale di 3,3 milioni di euro. La stessa fonte riporta che sono in aumento le notifiche da parte delle autorità locali di anomalie relative alle procedure per il rilascio di permessi di taglio e di bandi di gara ritirati dopo aver scoperto autorizzazioni al taglio non legali. Sebbene questi risultati siano rilevanti, le fonti ufficiali portano alla luce solo una piccola parte rispetto alla totalità delle operazioni illegali realmente condotte.

Misure di controllo (Indicatore 1.4)

Obbligatorie

1. Verificare l'esistenza di un piano dei tagli (permesso o documento legale equivalente) coerente con il piano di gestione approvato/strumento di pianificazione equivalente;

2. Esistono evidenze che il piano dei tagli/strumento equivalente sia stato inviato alle autorità competenti per la verifica/approvazione; oppure sia stato sottoposto ad un controllo da parte dell'autorità pubblica con esito positivo;
3. Assicurarasi, anche attraverso una verifica sul campo, che l'area, le specie, i volumi, le superfici utilizzate corrispondano alle informazioni contenute nel piano dei tagli oppure al materiale fisicamente movimentato e verificato al momento della ricezione.

Raccomandate

1. Sono condotte interviste con le autorità competenti per confermare la validità del piano dei tagli/strumento equivalente;
2. Verificare che le utilizzazioni avvengano nel pieno rispetto del piano dei tagli/strumento equivalente.

1.6 IVA e altre tasse sulla vendita

Il rischio principale è associato alla presenza di un mercato informale legato alla legna da ardere e alla relativa evasione fiscale (evasione dell'IVA). Secondo ISTAT (2014), sono circa 20 milioni all'anno le tonnellate di legname utilizzato dalle famiglie italiane per scopi energetici: il 92% di questo volume (18,4 milioni di tonnellate) è costituito da legna da ardere. Fra le famiglie italiane che utilizzano legna da ardere per il proprio riscaldamento, circa il 45% acquista esclusivamente il prodotto sul mercato, mentre il 38% utilizza solo la legna da ardere prodotta in proprio; il restante 17% si affida ad entrambe le fonti (acquistate e di sua proprietà). In totale, circa il 53% della legna da ardere consumata è acquistata sul mercato, e secondo Co.Na.I.Bo. (2014), solo il 10% è regolarmente commercializzata. Legno Servizi (2015), con il supporto di AIEL, ha stimato che in Italia il mercato informale della legna da ardere è pari a 180 milioni di euro (un valore simile a quello stimato da Pettenella *et. al.* 2012), di cui si evadono 9,5 milioni di euro di IVA.

Fenomeni di attività di commercio informale ed evasione fiscale si riportano anche per gli imballaggi in legno (pallet) per un valore annuale di 400 milioni di euro (Assoimballaggi, 2006; Camera dei Deputati, 2009). Il problema è conosciuto dagli operatori e dalle istituzioni, e sono state stabilite specifiche misure di controllo come l'introduzione del meccanismo di inversione contabile dell'IVA istituito nel 2015 dalla Legge n.190 del 23 dicembre 2014 (art.1, punto 629, lettera d).

Misure di controllo (Indicatore 1.6)**Obbligatorie**

1. Assicurarsi, attraverso una verifica documentale, che i documenti di vendita includano le tasse di vendita applicabili (es. IVA, Imposta sul Valore Aggiunto);

Raccomandate

1. Verificare la compatibilità tra il piano dei tagli/strumento equivalente ed i volumi venduti;
2. Laddove sia previsto il rilascio di una ricevuta del pagamento delle tasse di vendita, confermarne l'esistenza oppure contattare le autorità affinché confermino che l'attività sia aggiornata rispetto al pagamento delle tasse connesse con le attività di vendita applicabili.

1.8 Regolamenti sul prelievo del legname

Secondo il Dossier del Corpo Forestale dello Stato nel 2012 sono state identificate 3813 violazioni amministrative in merito ai regolamenti sul prelievo del legname (su un totale di 31.341 controlli). Nessuna delle violazioni identificate è stata accertata come reato (CFS, 2013a). Quindi, le sanzioni previste sono solo in forma di pagamento (multa) e non sono qualificate come reato: ciononostante l'illegalità persiste. Il numero totale di illeciti amministrativi è sceso nel tempo (-11% tra il 2009 ed il 2012). Inoltre è importante sottolineare che il numero di controlli effettuati in quel periodo ha subito una variazione piuttosto significativa (-25%). Pettenella *et al.* (2012) affermano che gli illeciti amministrativi sono soprattutto legati ai danni (agli alberi in piedi, alla rigenerazione naturale, al suolo) che derivano dalle operazioni di taglio e altre attività forestali oppure sono connessi al mancato rispetto dei requisiti legati al prelievo del legname, come ad esempio, il rilascio del numero di matricine in un bosco ceduo.

Misure di controllo (Indicatore 1.8)**Obbligatorie**

1. Assicurarsi, anche attraverso una verifica sul campo, che il taglio sia condotto all'interno dei confini autorizzati;

2. Assicurarsi, anche attraverso una verifica sul campo, che il taglio sia condotto nel rispetto delle restrizioni previste dai regolamenti regionali o locali applicabili (es. PMPF, Prescrizioni di Massima e Polizia Forestale);
3. Assicurarsi, attraverso una verifica documentale, che sia stato condotto un collaudo finale delle utilizzazioni forestali (es. rilievi sul campo, verbale di collaudo, determinazione delle penalità e degli indennizzi).

Raccomandate

1. Sono condotte interviste con le autorità che hanno il compito di monitorare le utilizzazioni forestali (es. Carabinieri Forestali);
2. Sono condotte interviste con i portatori d'interesse che potrebbero essere influenzati negativamente da danni derivanti dalle attività di gestione (es. proprietari confinanti);
3. Assicurarsi, attraverso una verifica documentale, che le specie arboree o gli alberi per i quali è proibito l'abbattimento siano elencati nei piani di taglio e/o segnalate sul campo.

1.9 Siti e specie protette

Secondo il Quinto Rapporto Nazionale sulla Convenzione sulla Diversità Biologica (2014), il sistema delle aree protette italiane è cresciuto sensibilmente tra il 2009-2013, mentre i dati sulle minacce rimangono stabili. Gli impatti negativi sulle aree protette sono soprattutto generati dalle attività antropologiche (come l'inquinamento, erosione del suolo, frammentazione degli habitat, utilizzo di prodotti chimici); ma anche da attività agricole e forestali, e l'abbandono di attività silvo-pastorali. Per i siti di interesse comunitario (SCI) e le zone di protezione speciale (ZPS) si riportano trend simili, insieme alla creazione di infrastrutture e la presenza di specie aliene invasive. Da Rapporto si evince che il prelievo di legname è una delle minacce meno frequenti a livello nazionale nelle aree protette.

Secondo il Corpo Forestale dello Stato (2014), durante il 2013 nelle aree protette sono stati effettuati 26.000 controlli e sono stati registrati solamente 206 reati (meno dell'1%). Esistono diverse tipologie di reato e tra queste il taglio/prelievo illegale di legname non è emerso come la tipologia più rilevante. In un comunicato del 2013 il Corpo Forestale dello Stato sottolinea come le attività illegali relative al prelievo di legname siano, anche nelle aree protette, in aumento, anche se non sono disponibili dati dettagliati.

WWF e Lipu (2013) hanno riportato qualche elemento di criticità relativo alle procedure per la verifica ed il rilascio di Valutazione di Incidenza (mancanza di evidenze sullo status di

conservazione, analisi delle alternative, sottostima degli impatti, etc.), indicando che il regime sanzionatorio è ancora incompleto e poco chiaro. Vengono segnalati alcuni casi che si riferiscono alle operazioni forestali e agli ecosistemi forestali, la maggior parte relativi al taglio della vegetazione ripariale lungo i fiumi e corsi d'acqua. Il rapporto della WWF e Lipu (2013) indica come in alcuni casi a livello normativo (per esempio in Calabria), le operazioni forestali non siano incluse tra le attività che necessitano di una Valutazione d'Incidenza e questo ha avuto forti conseguenze negative su aree ad alto valore ambientale.

Misure di controllo (Indicatore 1.9)

Obbligatorie

1. Assicurarsi, attraverso una verifica documentale, che tutte le aree legalmente protette (inclusi gli habitat delle specie) siano mappate ed incluse nel piano di gestione/strumento di pianificazione equivalente;
2. Assicurarsi, attraverso una verifica documentale, che siano state osservate le procedure stabilite legalmente per l'identificazione, la gestione e la protezione di specie minacciate o a rischio all'interno della superficie oggetto del prelievo;
3. Assicurarsi, anche attraverso una verifica sul campo, che siano implementate le misure per la protezione della natura (es. aree di conservazione, aree a libera evoluzione, regolamentazione delle attività venatorie).

Raccomandate

1. Sono condotte interviste le autorità incaricate alla gestione delle aree protette, confinanti con l'unità di approvvigionamento;
2. Sono condotte interviste con altri portatori d'interesse locali (es. associazioni ambientaliste, locali, etc.).

1.10 Requisiti ambientali

Qualsiasi violazione del quadro normativo regionale può portare ad azioni dannose per l'ambiente, visto che i requisiti ambientali sono una parte fondamentale dei leggi/regolamenti regionali e dei codici di condotta (Prescrizioni di Massima e Polizia Forestale) riportati nell'Allegato C2- Quadro normativo regionale. Secondo il Rapporto annuale del Corpo Forestale dello Stato nel 2012 sono stati registrati 3.486 reati e 9.680 illeciti amministrativi (sulla base di 300.881 controlli) in relazione alla protezione e tutela del territorio (CFS, 2013a). Alcune delle pratiche illegali riportate sono collegate alle operazioni



di gestione e utilizzazione forestale (prelievo illegale o non autorizzato: circa 4.300 reati identificati sulla base di 38.660 controlli).

Tuttavia altri reati ambientali riportati dal Corpo Forestale dello Stato potrebbero essere connessi al settore forestale (ad esempio danni al paesaggio, smaltimento dei rifiuti, costruzioni non autorizzate), anche se non ci sono riferimenti espliciti.

Come commentato da Pettenella *et al.* (2012), esistono evidenze di attività illegali in ambito forestale ma è difficile riuscire ad avere un quadro completo della situazione nazionale.

Dal punto di vista legislativo alla protezione ambientale sono riconducibili le leggi relative ai “Regolamenti per il prelievo del legname” (indicatore 1.8) e quelle per le ‘Specie ed i siti protetti’ (indicatore 1.9).

In relazione ai ‘Regolamenti per il prelievo del legname’, alcune fonti riportano che gli illeciti sono soprattutto legati ai danni che derivano dalle operazioni di taglio o altre attività forestali (danni agli alberi in piedi, alla rigenerazione naturale, al suolo) oppure sono connessi al mancato rispetto dei requisiti legati al prelievo del legname, come ad esempio, il rilascio del numero di matricine in un bosco ceduo.

Mentre per le ‘Specie ed i siti protetti’ l’ultimo Rapporto Nazionale sulla Convenzione sulla Diversità Biologica (2014) evidenzia come il prelievo di legname sia una delle minacce meno frequenti a livello nazionale nelle aree protette. Il Corpo Forestale dello Stato sottolinea come le attività illegali relative al prelievo di legname siano, anche aree protette, in aumento, anche se non sono disponibili dati dettagliati (CFS, 2013). WWF e Lipu (2013) hanno riportato qualche elemento di criticità relativo alle procedure per la verifica ed il rilascio della Valutazione di Incidenza (mancanza di evidenze sullo status di conservazione, analisi delle alternative, sottostima degli impatti, etc.), indicando che il regime sanzionatorio è ancora incompleto e poco chiaro.

Misure di controllo (Indicatore 1.10)

Obbligatorie

1. Verificare l’esistenza di valutazioni ambientali approvate (o in fase di approvazione) da parte dell’ autorità competente;
2. Assicursi, anche attraverso una verifica sul campo, che siano stati soddisfatti i requisiti per il monitoraggio ambientale (secondo le valutazioni ambientali approvate);
3. Assicursi, anche attraverso una verifica sul campo, che le restrizioni ambientali siano state osservate sul campo (es. conservazione del suolo, zone cuscinetto, alberi porta-seme, restrizioni stagionali, aree interdette al taglio, ecc.).

Raccomandate

1. Assicurarsi, attraverso una verifica documentale, che sia stato condotto un collaudo finale delle utilizzazioni forestali (es. rilievi di campo, verbale di collaudo, determinazione delle penalità e degli indennizzi);
2. Sono condotte interviste con i portatori d'interesse locali (es. associazioni ambientaliste, locali, etc.).

1.11 Pratiche di salute e sicurezza

Il lavoro irregolare è strettamente collegato al numero di infortuni, che contribuiscono ad aumentare il livello complessivo di rischio delle attività forestali. Le statistiche sul numero di infortuni sul posto di lavoro basate su un'indagine preliminare del Censimento Generale dell'Agricoltura e pubblicate dall'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro (INAIL) segnalano 50.180 incidenti nel 2010. Circa il 5% di questi (quindi 2.719) sono dovuti ad attività selvicolturali: il 40% di queste vede coinvolti lavoratori immigrati. I dati sono probabilmente sotto-stimati perché gli operatori forestali sono ampiamente sfruttati in mansioni molto diverse (es. la costruzione di strade, manutenzione di parchi pubblici e dei giardini, etc.). La banca dati occupazionale dell'INAIL invece, ha riportato nel 2009 8.996 incidenti che coinvolgono operatori forestali, 21 di questi fatali. Il numero totale di infortuni legati all'uso di motosega è diminuito dal 2007, ma rimane più o meno stabile per le altre categorie. Quando si confrontano i dati tra il 2006-2010, si può osservare che mentre il numero di infortuni per l'agricoltura e l'industria è diminuito (-17,4%), quello legato alle attività selvicolturali è aumentato (+3,5%) (INAIL, 2012a). In più secondo la stessa fonte, il 97% degli infortuni legati alle attività selvicolturali sono strettamente connessi alla tipologia di lavoro (ISPELS citato da Costanzo, 2010). Infine nel 2014 i dati sugli infortuni lavorativi (incluso il settore forestale) hanno indicato che il 12% degli infortuni fatali e il 32% di infortuni con gravi conseguenze sono proprio connessi alle utilizzazioni forestali e all'uso della motosega (INAIL, 2015).

E' utile ricordare infine che 16 Regioni e Province autonome (su un totale di 21) hanno introdotto strumenti come l'albo delle imprese forestali per quelle imprese che operano a livello regionale secondo i requisiti definiti dal Decreto legislativo 227/2001 (Art.7) (D'Alessio, 2015). Alcune amministrazioni (Provincia autonoma di Trento, Regioni Friuli Venezia Giulia, Umbria e Veneto) hanno introdotto sistemi di rilascio di licenze per la formazione degli operatori forestali, incluse le pratiche di salute e sicurezza. Questi strumenti possono essere richiesti dai regolamenti regionali quando si opera in ambito pubblico, per il taglio di volumi significativi. In relazione al settore industriale, è importante

sottolineare che la trasformazione del legname rimane uno dei quattro settori economici con il più alto tasso di incidenti in Italia (INAIL, 2012b).

Misure di controllo (Indicatore 1.11)

Obbligatorie

Assicurarsi, attraverso una verifica documentale, che i requisiti di salute e sicurezza siano osservati da tutto il personale coinvolto nelle attività di taglio. La verifica documentale comprende come minimo i seguenti elementi: a. Iscrizione alla Camera di Commercio, industria ed artigianato e Agricoltura con oggetto sociale inerente alla topologia di appalto; b. Dichiarazione di idoneità tecnico professionale; c. Documento di Valutazione dei Rischi (DVR); d. Documento Unico di Valutazione dei Rischi da interferenze (DUVRI).

Raccomandate

1. Sono condotte interviste con il personale e i terzisti per confermare l'utilizzo dei dispositivi di sicurezza;
2. Sono condotte interviste con le autorità pubbliche incaricate di monitorare la salute e sicurezza dei lavoratori confermando che i requisiti legali siano rispettati e che non vi siano non conformità rilevanti;
3. Sono condotte interviste con i rappresentanti del Sindacato confermano che i requisiti legali siano soddisfatti.

1.12 Impiego legale

Basandosi su Pettenella & Secco (2004) e su Pettenella *et al.* (2012), i lavoratori forestali in Italia possono essere distinti in 3 grandi categorie:

- Lavoratori alle dipendenze di amministrazioni pubbliche (circa 54.000 unità, di cui circa il 91% concentrato nelle regioni del sud Italia) (D'Alessio, 2015), regolarmente assunti;
- Lavoratori impiegati dalle cooperative forestali (dalle 4.000 alle 6.000 unità), regolarmente assunti, ma con qualche rischio di impiego irregolare connesso al carico lavorativo molto variabile, agli straordinari, alle caratteristiche della singola azienda; come per la categoria precedente, questi lavoratori dipendono spesso dal settore pubblico e sono impiegati in attività di gestione, miglioramento e sorveglianza dei boschi;

- I lavoratori impiegati dalle imprese boschive (dalle 24.000 alle 26.000 unità) con condizioni molto variabili, con una forte incidenza legata al lavoro irregolare.

Malgrado il robusto quadro normativo nazionale legato alla tutela del lavoratori, il lavoro irregolare è piuttosto comune in Italia nella terza categoria di lavoratori sopra richiamata.

I dati disponibili sono molto scarsi e la loro qualità è bassa, ma c'è una percezione diffusa che il settore sia caratterizzato dalla presenza di “[...] persone senza le competenze necessarie, mal equipaggiate, lavoratori irregolari e sotto-pagati, fortemente esposti al rischio di infortuni” (Consiglio Editoriale della Rivista Sherwood 2002, p. 1).

Secondo le statistiche nazionali, la macro-categoria ‘agricoltura, caccia e foresta’ è tra le categorie con il più alto tasso di occupazione illegale in Italia, ma le statistiche disponibili non permettono di isolare dati specifici per il settore forestale. Nel 2009 circa 290.700 unità lavorative – 24% delle quali nella macro-categoria ‘agricoltura, caccia e foresta’ – erano impiegate illegalmente nel settore agricolo e forestale (ISTAT, 2011). Il lavoro irregolare è anche collegato alla presenza di lavoratori immigrati, spesso senza un permesso di soggiorno valido, che sono impiegati attraverso il lavoro a cottimo dalle piccole aziende che stipulano contratti regolari con i proprietari boschivi, appaltando poi le attività per conto di terzi (Costanzo, 2010).

Misure di controllo (Indicatore 1.12)

Obbligatorie

Assicurarsi, attraverso una verifica documentale, che siano soddisfatti requisiti relativi all’impiego legale del personale coinvolto nelle attività di taglio, incluso il pagamento dei contributi previdenziali e assistenziali. La verifica documentale include come minimo il Documento di Regolarità Contributiva (DURC).

Raccomandate

1. Sono condotte interviste con il personale che confermano che le condizioni lavorative rispettino i requisiti legali (es. tipologia di contratto di lavoro, settore di inquadramento, competenze minime per la mansione lavorativa);
2. Sono condotte interviste con i rappresentanti del Sindacato che confermano che le condizioni lavorative rispettino i requisiti legali sulle condizioni lavorative e non vi sono conflitti sostanziali in essere.

1.21 Leggi / regolamenti che richiedono la dovuta diligenza



Il quadro normativo a supporto della dell'adozione della *Timber Regulation* è stato elaborato in forte ritardo (ovvero dopo che il regolamento stesso era entrato in essere), ed è ancora in parte incompleto. In ogni caso, la Commissione Europea conferma che la *Timber Regulation* è pienamente operativa in Italia (*European Commission 2015*). La legislazione nazionale stabilisce chiaramente la mancanza di risorse finanziarie o umane supplementari per il monitoraggio e per le attività di controllo relative allo scopo della EUTR. Nel frattempo il Corpo Forestale dello Stato riporta un numero sempre maggiore di illegalità su scala nazionale legati ai prelievi di materiale legnoso su piccola scala senza una formale dichiarazione. Inoltre credono che la maggior parte delle aziende italiane (incluse sia coloro che importano che le imprese boschive) non siano del tutto in linea con i requisiti della *Timber Regulation*, e che questi stiano aspettando per l'effettiva implementazione della normativa per l'adozione di misure specifiche (Mariano citato da Italia, 2014). I controlli del CFS sono iniziati nel giugno 2015: più di 20 aziende sono state controllate basate su sistemi di campionamento adottate dalle autorità nazionali competenti. I controlli di ConLegno, una delle due Organizzazioni di Monitoraggio formalmente riconosciute a livello nazionale sono cominciati, sono iniziati nel luglio 2015 (Morgante, 2015).

Misure di controllo (Indicatore 1.21)

Obbligatorie

1. Può essere tracciata la filiera che il materiale legnoso ha seguito fino all'entità che lo ha introdotto sul mercato, ovvero l'Operatore secondo il Regolamento n.995/2010 (EU Timber Regulation)?
 - Se il legname è venduto in piedi ad una impresa boschiva allora questa è l'Operatore;
 - Se il legname è venduto come assortimento dal gestore forestale, allora questo sarà l'Operatore.

Se no – questo materiale non può essere acquistato (rischio non mitigato).

Se sì – vai al punto 2.

2. Può l'Operatore documentare che è in essere un sistema di Dovuta Diligenza secondo il Regolamento n.995/2010 (EUTR)? Esistono - per gli operatori che introducono il materiale nel mercato interno o che importano i prodotti elencati nel Regolamento n.995/2010 (EUTR) a fini di trasformazione/distribuzione- i seguenti documenti:

- documenti richiesti secondo gli articoli 4.2 e 6 del Regolamento n.995/2010 (EUTR);
- documenti richiesti secondo l'articolo 3, Commissione per l'implementazione del Regolamento n.995/2010 (EUTR);
- registro delle informazioni inerenti all'offerta dell'Operatore come previsto dall'articolo 6.1a) del Regolamento n.995/2010 (EUTR) e documentazione sull'applicazione delle procedure di mitigazione del rischio.

Se no – questo materiale non può essere acquistato (rischio non mitigato).

Se sì – il rischio è stato mitigato.

Raccomandate

1. Esistono evidenze che l'Operatore è incluso nel Registro Nazionale degli Operatori;
2. Esistono evidenze che le commissioni relative alle licenze FLEGT siano state pagate dall'Operatore che importa legname/prodotti dai paesi dove sono in essere accordi volontari di partenariato (VPA);
3. Sono condotte interviste con le autorità competenti a livello nazionale;
4. Sono condotte interviste con gli Organismi di Controllo.

Categoria 2: Legno tagliato in violazione dei diritti civili e tradizionali

L'Italia è considerato un paese stabile che versa in uno stato di pace e di libertà, come dimostrato dal 'Fragile State Index'. Dai dati del 2015 di Reporter Senza Frontiere, un'organizzazione non governativa a difesa della libertà di stampa emergono però informazioni allarmanti, poiché sono in aumento gli episodi di violenza contro i giornalisti (incluse intimidazioni fisiche e verbali, e minacce di morte): tra i 30 ed i 50 giornalisti nel 2015 sono stati inseriti in un progetto di tutela da parte della polizia a causa delle minacce ricevute. Inoltre secondo *Human Right Watch*, un'organizzazione non governativa internazionale che si occupa della difesa dei diritti umani, vi sono evidenze di violazione dei diritti umani in relazione alle condizioni inadeguate con cui sono accolti i rifugiati, alle continue discriminazioni contro le popolazioni Rom, e allo sfruttamento del lavoro dei migranti. Le preoccupazioni rimangono anche all'interno del quadro normativo nazionale dove è tuttora mancante il crimine contro la tortura e la costituzione di una istituzione indipendente per i diritti umani.

Specificazione generale del rischio: Rischio basso per tutti gli indicatori, nessuna azione mitigativa necessaria.

Categoria 3: Legno proveniente da foreste dove Alti Valori di Conservazione vengono minacciati dalle attività di gestione

Il Bacino del Mediterraneo è uno degli *hot spot* di biodiversità più critici a livello mondiale, come definito dal Programma Globale per la protezione degli ecosistemi vitali (CEPF- *Critical Ecosystem Partnership Fund*) che riunisce sette istituzioni globali con lo scopo di sensibilizzare e creare progetti di tutela degli ecosistemi naturali. L'Italia è uno dei paesi della regione del Mediterraneo con un' elevata variabilità climatica e quindi, con un' elevata diversità biologica. L'identificazione e la mappatura delle aree ad Alto Valore di Conservazione è collegata alla condizione locale: dalle Alpi agli Appennini esiste una significativa variabilità di specie e habitat. Uno studio recente ha evidenziato che circa il 66% del patrimonio boschivo nazionale corrisponde alla definizione di una delle sei categorie degli Alti Valori di Conservazione (Maesano *et al.* 2014).

Specificazione generale del rischio: Rischio specificato per gli indicatori 3.1 (diversità di specie) e 3.3 (ecosistemi e habitat).

Rischio Specificato

3.1 Diversità di specie

Studi specifici (Genovesi *et al.* 2014 e Nardelli *et al.* 2015) dimostrano che le attività di gestione, l'agricoltura intensiva e lo sviluppo urbano sono tra le maggiori cause della perdita e frammentazione di habitat, nonché introduzione di specie aliene. Inoltre il quinto rapporto nazionale sulla Convenzione sulla Biodiversità (Ministero dell'Ambiente, della Tutela del Territorio e del Mare) evidenzia come le attività di gestione forestale non rappresentino una minaccia verso le specie e gli habitat, questo sulla base di specifiche misure di conservazione (vedi L. 394/1991) all'interno delle aree protette, e grazie alle procedure di valutazione d'impatto ambientale all'interno del Network della Rete Natura 2000 (D.P.R. 357/1997).

D'altra parte però, secondo il Corpo Forestale dello Stato (2014), i controlli verificati all'interno di parchi e riserve naturali nel 2013 sono stati più di 26.000. Solo 206 di questi non sono stati identificati come reati (meno dell'1%). Questi includono diverse tipologie di reato, tra i quali le attività di prelievo illegale non rientrano tra le casistiche più rilevanti. Una nota stampa rilasciato dal Corpo Forestale nello stesso anno, evidenzia però la crescente incidenza di attività illegali all'interno di aree protette e parchi naturali, anche se non vi sono dati specifici in merito. Il WWF e LIPU (2013) hanno riportato una serie di note critiche sulle procedure di valutazione delle Valutazioni di Impatto Ambientale (lo stato di conservazione, la scarsa analisi di soluzioni alternative, sottostima dei possibili impatti, etc.) indicando che le sanzioni sono ancora incomplete e non chiare. Sono pochi i casi riportati relative agli ecosistemi forestali, e la maggior parte di questi si riferiscono soprattutto al taglio della vegetazione ripariale lungo i corsi dei fiumi. Il report inoltre presenta casi specifici in cui le operazioni forestali non sono incluse nel quadro di riferimento normativo tra le attività che necessitano di una Valutazione di Impatto Ambientale e questo significa che le operazioni di esbosco possono avvenire in aree dove sono presenti Alti Valori di Conservazione.

Misure di controllo (Indicatore 3.1)

Obbligatorie

1. Assicurarsi, attraverso una verifica documentale, che le attività di prelievo non avvengano nelle aree dove sia probabile la presenza di specie minacciate o a rischio (es. piano dei tagli o documentazione equivalente);

2. Assicurarsi, anche attraverso una verifica sul campo, che le specie ricadenti nella Categoria 1 degli Alti Valori di Conservazione¹ siano individuate e protette durante le attività di gestione (es. verifica valutazioni ambientali);
3. Assicurarsi, che tutte le aree legalmente protette ricadenti nella Categoria 1 degli Alti Valori di Conservazione (inclusi gli habitat delle specie) siano mappate ed incluse nel piano di gestione/ strumento di pianificazione equivalente.

Raccomandate

1. Sono condotte interviste con esperti del settore (enti di ricerca, autorità locali, organizzazione ambientaliste) per assicurarsi dell'effettiva identificazione e protezione delle specie ricadenti nella Categoria 1 degli Alti Valori di Conservazione;
2. Assicurarsi, attraverso una verifica documentale, che i piani di gestione/ documentazione equivalente includano un inventario delle specie minacciate;
3. Assicurarsi, anche attraverso una verifica sul campo, che siano in essere le misure di gestione per prevenire il rischio di impatti negativi derivanti dalle attività di gestione.

3.3 Ecosistemi e habitat

L'Italia attraverso la Convenzione sulla Diversità Biologica (L.124/1994) si impegna a proteggere la diversità biologica attraverso misure di conservazione specifiche. Secondo il Quinto Rapporto Nazionale A livello nazionale l'Italia ha dimostrato un notevole progresso sul raggiungimento degli 'Aichi Target', nel periodo tra il 2009 ed il 2013. Per l'identificazione ed il monitoraggio dello stato di conservazione dell'Alto Valore di Conservazione 3, le seguenti iniziative sono state implementate:

1 - Gli Alti Valori di Conservazione (HCV, dall'inglese High Conservation Values) sono uno qualsiasi dei seguenti valori (per maggiori informazioni <https://ic.fsc.org/en/what-is-fsc/what-we-do/strengthening-standards/high-conservation-values>):

AVC 1 – Diversità di specie: le concentrazioni di diversità biologica, incluse le specie endemiche e le specie rare, minacciate e in pericolo di estinzione, significative a livello mondiale, regionale e nazionale.

AVC 2 – Ecosistemi e mosaici a livello di paesaggio: paesaggi forestali intatti e ampi ecosistemi e mosaici di ecosistemi a livello di paesaggio che sono significativi a livello globale, regionale e nazionale e che contengono popolazioni vitali della gran parte delle specie native, presenti secondo modelli naturali di distribuzione ed abbondanza.

AVC 3 – Ecosistemi e habitat: ecosistemi, habitat e rifugi rari, minacciati o in pericolo di estinzione.

AVC 4 – Servizi Ecosistemici critici: Servizi Ecosistemici di base in situazioni critiche, inclusi la protezione di bacini idrici e il controllo dell'erosione di suoli e versanti vulnerabili.

AVC 5 – Fabbisogni della comunità: siti e risorse fondamentali per il soddisfacimento delle necessità di base delle comunità locali (per il loro sostentamento e salute), individuate attraverso il loro coinvolgimento.

AVC 6 – Valori culturali: siti, risorse, habitat e paesaggi di rilevanza ecologica, culturale, archeologica o storica, a livello locale, globale o nazionale, identificati attraverso il coinvolgimento delle comunità locali.

- i. L'approvazione della Legge n.10/2013 che richiede alle municipalità di mantenere un inventario aggiornato degli alberi con un elevato valore storico, culturale, ecologico, economico o per l'importanza sacra/religiosa. Queste liste sono poi raccolte a livello nazionale per realizzare una banca dati a livello nazionale aggiornando 'l'inventario nazionale degli alberi monumentali' redatti dal Corpo Forestale dello Stato nel 1982;
- ii. La creazione di una rete nazionale di alberi vetusti, basata sul progetto del Ministero dell'Ambiente "Foreste vetuste nei Parchi Nazionali d'Italia". Attraverso delle indagini presso gli enti locali si è riusciti a definire una lista di 68 siti caratterizzati per quanto riguarda la tipologia vegetazionale e la struttura dell'ecosistema (circa 1% della superficie forestale nazionale). La lista è stata aggiornata includendo quegli alberi al di fuori dei confini dei parchi nazionali.

Inoltre a livello Nazionale esistono due tipi di prodotti che mirano alla tutela della biodiversità: aree naturali protette (definite secondo la L.n.394/1991) e la Rete Natura 2000 (Secondo la Direttiva Habitat 92/43/CEE). La legge n. 394/1991 definisce i criteri e le misure per identificare e gestire le aree protette a livello nazionale, con particolare riferimento alle seguenti categorie: i) parchi nazionali; ii) parchi naturali regionali o trans-regionali, e iii) riserve naturali. Le aree protette in Italia ricoprono circa 1.3 milioni di ettari, che equivale al 15,5% della superficie forestale del paese. Inoltre, il Decreto n.357/1997 (insieme al Decreto Ministeriale del 17 ottobre 2007) definisce i criteri principali per l'identificazione e la gestione dei Siti di Importanza Comunitaria (SIC) secondo la Direttiva Habitat 92/43 D. n. 357/1997. Le aree che ricadono all'interno della rete Natura 2000 ricoprono 1.9 milioni di ettari, che equivalgono al 22,2% della superficie forestale nazionale. La gestione delle riserve naturali e dei parchi si basa su un piano di gestione sviluppato dalle autorità competenti delle aree protette. L'autorità competente (regioni e provincie) all'interno della rete Natura 2000 deve esaminare la Valutazione d'impatto ambientale per verificare quelli che sono gli impatti ambientali derivanti dalle attività di gestione.

Secondo il Corpo Forestale dello Stato (2014), i controlli verificati all'interno di parchi e riserve naturali nel 2013 sono stati più di 26.000. Solo 206 di questi sono stati identificati come reati (meno dell'1%). Questi includono diverse tipologie di reato, tra i quali le attività di prelievo illegale non rientrano tra le casistiche più rilevanti. Una nota stampa rilasciato dal Corpo Forestale nello stesso anno, evidenzia però la crescente incidenza di attività illegali all'interno di aree protette e parchi naturali, anche se non vi sono dati specifici in merito. Il WWF e LIPU (2013) hanno riportato una serie di note critiche sulle procedure di valutazione delle Valutazioni di Impatto Ambientale (lo stato di conservazione, la scarsa analisi di soluzioni alternative, sottostima dei possibili impatti, etc.) indicando che le

sanzioni sono ancora incomplete e non chiare. Sono pochi i casi riportati relative agli ecosistemi forestali, e la maggior parte di questi si riferiscono soprattutto al taglio della vegetazione ripariale lungo i corsi dei fiumi. Il report inoltre presenta casi specifici in cui le operazioni forestali non sono incluse nel quadro di riferimento normativo tra le attività che necessitano di una Valutazione di Impatto Ambientale e questo significa che le operazioni di esbosco possono avvenire in aree dove sono presenti alti valori di conservazione.

Misure di controllo (Indicatore 3.3)

Obbligatorie

1. Assicurarsi, anche attraverso una verifica sul campo, che gli habitat e gli ecosistemi ricadenti nella Categoria 3¹ degli Alti Valori di Conservazione siano individuati e protetti durante le attività di gestione (es. verifica Valutazioni Ambientali);
2. Assicurarsi, che tutte le aree legalmente protette ricadenti nella Categoria 3 degli Alti Valori di Conservazione (inclusi gli habitat delle specie) siano mappate ed incluse nel piano di gestione/ strumento di pianificazione equivalente;

Raccomandate

1. Sono condotte interviste con esperti del settore (enti di ricerca, autorità locali, organizzazione ambientaliste) per assicurarsi dell'effettiva identificazione e protezione degli habitat ricadenti nella Categoria 3 degli Alti Valori di Conservazione;
2. Assicurarsi, attraverso una verifica documentale, che piani di gestione/ documentazione equivalente includano un'analisi degli ecosistemi a rischio;
3. Assicurarsi, anche attraverso una verifica sul campo, che siano in essere le misure di conservazione e protezione delle specie (es. sono state identificate aree a libera evoluzione, gestione adattativa, attività di monitoraggio).



Categoria 4: Legno proveniente da foreste convertite in piantagioni o in forme d'uso del suolo non forestali

Nella valutazione delle soglie per la conversione sono stati considerati i seguenti aspetti: i. l'estensione e l'impatto delle attività umane responsabili degli impatti negativi nelle aree forestali, come ad esempio l'agricoltura, l'allevamento, il pascolo, lo sviluppo delle aree urbane, attività estrattive (di minerali, di energia), dighe; ii. l'analisi dell'efficienza delle misure amministrative (a livello nazionale o locale) per garantire l'effettiva implementazione di leggi e regolamenti in relazione alla conversione d'uso del suolo. Per l'effettiva comprensione di questa categoria è necessario consultare la Categoria 1 del Legno Controllato sugli aspetti relativi alla legalità delle operazioni forestali.

Specificazione generale del rischio: Rischio basso per tutti gli indicatori, nessuna azione mitigativa necessaria

Categoria 5: Legno proveniente da foreste in cui sono piantati alberi geneticamente modificati

A livello Nazionale la legge n.5/2005 è in linea con la Direttiva Europea 2001/18/EC che permette la coltivazione di organismi geneticamente modificati. Le regioni comunque, che hanno una competenza esclusiva su questo tema stanno spingendo per limitarne la coltivazione. A questo scopo si richiedono infatti specifiche licenze, visto che la coltivazione di OGM insieme ad altre culture non è permessa. L'uso di OGM è legale solamente in ambienti chiusi e per scopi prevalentemente di ricerca: non possono essere utilizzati in proprietà collettive o pubbliche, in aree protette o in aree dove le attività rurali sono connesse a marchi di qualità a livello nazionale o internazionale. Inoltre, in caso di commercio di OGM, si devono riportare chiaramente le informazioni sulla natura dei prodotti che devono essere immessi nel mercato. Per sostenere i prodotti liberi da OGM è stato creato un marchio speciale: "liberi da OGM". E' importante sottolineare che le informazioni relative all'uso di OGM sono per lo più connesse ai prodotti agricoli.

Specificazione generale del rischio: Rischio basso per tutti gli indicatori, nessuna azione mitigativa necessaria.

Flussogramma per l'acquisto di Legno Controllato



Devo procurarmi Legno Controllato FSC dall'Italia

Esiste un proprietario forestale certificato per la produzione di Legno Controllato FSC FM/CW (FSC-STD-30-010)?

Sì

No

Acquisto direttamente il prodotto come Legno Controllato FSC

*Al 2018 non presenti in Italia.

Applico lo Standard per l'approvvigionamento di Legno Controllato (FSC-STD-40-005) e sviluppo un Sistema di Dovuta Diligenza

Valuto il rischio consultando l'Analisi Nazionale del Rischio per l'Italia

[\(FSC-NRA-IT V1-0\)](#)

Il rischio è stato identificato come trascurabile?

Sì

No

Posso approvvigionarmi di Legno Controllato FSC

Adotto le misure di controllo previste per gli indicatori che sono risultati a "Rischio specificato"

